



CENTRO STUDI DI GEOPOLITICA  
E STRATEGIA MARITTIMA  
Roma, Lungotevere delle Armi, 24

*Geopolitica-mente*

Riflessioni per capire il mondo  
n. 6 – 10 giugno 2023

## **La nuova strategia marittima russa e il Mediterraneo**

Con l'aggressione all'Ucraina, sono venuti allo scoperto tutti i fattori che, negli ultimi anni, hanno contribuito al progressivo deterioramento dei rapporti fra la Russia e l'Occidente. Da una parte il desiderio di recuperare il peso geopolitico perduto con il crollo del Muro di Berlino, evento vissuto dalla *leadership* russa come una grave sconfitta. Dall'altra la diffidenza generata dalla spregiudicatezza e dal cinismo con i quali Putin agisce con l'intento di far recuperare alla Russia l'influenza perduta con la dissoluzione dell'Unione Sovietica, dai paesi occidentali oggi percepite come una grave minaccia alla loro integrità e libertà.

Tutto ciò si riflette sui rapporti diplomatici, gravemente deterioratisi dal 24 febbraio 2022, e sulla postura delle Forze navali di Mosca che si trovano in Mediterraneo.

Una postura che, come riportano alcuni media presenti al *Mare Global Forum* di Genova (26 maggio 2023), ha portato l'Ammiraglio Credendino, Capo di Stato Maggiore della Marina, a sottolineare come le navi russe abbiano "...un atteggiamento provocatorio che non si era mai visto nel passato. ... Oggi sono molto aggressivi, con atteggiamenti ostili...".

Alla base dell'attuale atteggiamento russo rimane il trauma dolorosissimo che ha rappresentato il crollo dell'Unione Sovietica, un Impero costruito con immensi sacrifici nel corso di secoli ma che si è dissolto in poche ore. La Russia attuale è un paese europeo che ha storici interessi nell'area euromediterranea,

tanto più dopo la riappropriazione della Crimea, da Mosca considerata trampolino per l'espansione verso i bacini del Mediterraneo, del Mar Rosso e del Golfo Persico.

Ciò ha portato alla riformulazione della sua precedente strategia marittima, le cui nuove linee essenziali sono contenute in un documento di 55 pagine, firmato il 31 luglio 2022, nel quale vengono delineati gli obiettivi per rendere nuovamente la Russia una potenza navale influente a livello globale.

La base ideologica del nuovo documento non è rappresentata solo dalla convinzione che la Russia sia circondata da nemici che cercano di violarla con la pressione militare o con la diffusione di idee estremiste. Vengono, infatti, menzionate un'ampia gamma di percepite minacce alla sicurezza nazionale, incluse (ma non limitate) le attività online, l'occidentalizzazione della cultura, l'imposizione di valori morali stranieri e il loro impatto distruttivo sul popolo russo.

Presentandolo a San Pietroburgo, davanti ai vertici della Marina Militare russa, Putin ha rievocato lo zar Pietro il Grande, fondatore della città, e ha spiegato che vuole riportare la Russia a essere una potenza influente sui mari. Il Presidente Putin ha poi ricordato con orgoglio il missile da crociera ipersonico "Tsircon" e l'apparato bellico russo, esaltato come in grado di sconfiggere qualunque aggressore.

In sostanza, il nuovo documento legittima una postura prevalentemente offensiva e solo parzialmente difensiva nei confronti dell'Occidente. Certamente è tramontata l'epoca

della collaborazione, a favore di un prepotente (il termine non è a caso) ritorno al nazionalismo più estremista.

Eccessi della propaganda a parte, il documento lancia una sfida per il controllo dei mari e degli oceani, descrivendo gli obiettivi di crescita delle forze navali, le aree geografiche di maggiore interesse per Mosca e le minacce cui dovrà prevedibilmente far fronte. Allarga, inoltre, lo spettro del confronto con l'Occidente, identificando negli Stati Uniti e nelle Marine della NATO i principali avversari, peraltro ammettendo che queste sono dotate di flotte tecnologicamente più avanzate ed equipaggiate con armamenti di alta precisione.

In tale ambito, il Mediterraneo orientale viene indicato come essenziale per la salvaguardia degli interessi marittimi nazionali, sia strategici che economici, unitamente al Mar Nero, dove prevede l'espansione della flotta la cui nave ammiraglia, l'incrociatore lanciamissili *Moskva*, prima unità della classe "Slava" (in russo "gloria"), è stata affondata il 14 aprile 2022 da (sembra) due missili lanciati dall'Ucraina. Per la Russia si è trattato della perdita più grave dopo la corazzata *Novorossyisk*, distrutta nei pressi di Sebastopoli nel 1955, ufficialmente per un contatto con una mina (ma "voci di prora" all'epoca indicavano più probabile un sabotaggio).

Per quanto riguarda il Mar Nero, gli effetti della guerra hanno sicuramente intaccato l'arsenale complessivo a disposizione di Putin, tant'è che oggi sembrerebbero attive solo due fregate, tre corvette e quattro sottomarini. La ricostituzione di una flotta credibile in quel bacino ristretto richiederà tempo e denaro. Al momento, comunque, non esiste alcuna libertà di navigazione né nel Mar Nero né nelle sue vie di collegamento con il Mediterraneo, vale a dire attraverso i Dardanelli, il Mar di Marmara e il Bosforo, che sono regolamentati dalla Convenzione di Montreux del 1936. Una situazione che permarrà presumibilmente fino a che perdurerà la guerra in Ucraina.

Un altro discorso va fatto per il Mediterraneo orientale, dove la *Voenna-*

*Morskoi Flot* vuole ribadire la sua presenza e la volontà di recitare una parte anche su questo teatro. Ma non si tratta "solo" del Mediterraneo orientale, giacché gli appetiti di Mosca si spalmano lungo tutta la costa meridionale del "Mare Nostrum" e relativi paesi costieri.

Un approccio mediterraneo che non è una novità assoluta. Negli ultimi anni, infatti, è andata considerevolmente aumentando la presenza della Marina russa nel Mediterraneo, come implicazione diretta della progressiva diminuzione della presenza navale statunitense. Iniziato sotto l'Amministrazione Obama, infatti, il ripiegamento americano si è fatto più intenso con il Presidente Trump, giustificando tale riassetto delle flotte con l'esigenza di assicurare una maggiore presenza americana sul teatro Indo-Pacifico, per fronteggiare la crescente minaccia rappresentata da un'arrembante Cina e da un'insidiosa Corea del Nord. Questo riposizionamento strategico ha, però, causato un progressivo aumento dell'instabilità nel Mediterraneo, in quanto si sono aperti ampi spazi di manovra per le Marine più intraprendenti, che hanno iniziato ad assumere una postura estremamente assertiva.

La Russia, quindi, non ha fatto altro che cogliere l'occasione per rientrare su questo scacchiere fondamentale, anticipando la formalizzazione della nuova postura marittima di Mosca, dove le crisi siriana e libica hanno fornito ulteriori motivi di espansione e l'opportunità di tornare a recitare una parte importante in Mediterraneo, proponendosi nuovamente come soggetto geopolitico influente e determinante nell'area mediterranea, e non solo.

In tal senso va letta la rinnovata presenza navale russa in Siria. Con il suo intervento molto determinato, infatti, la Russia ha voluto inviare un chiaro segnale al mondo di voler nuovamente calcare il palcoscenico internazionale come attore essenziale per la soluzione delle principali questioni planetarie. In sostanza, la progressiva crescita della presenza navale russa in Siria rappresenta il mezzo con il quale sta mettendo in atto la sua strategia marittima nel fu "Mare Nostrum".

In tale ambito va inquadrato l'accordo siglato tra Mosca e Damasco nel gennaio 2017, per l'uso della base navale di Tartus e della base aerea di Khmeimimm per un periodo di 49 anni, automaticamente rinnovabile per altri 25. Ai lavori di ampliamento del porto di Tartus, dal 1971 punto di appoggio per le navi di Mosca, ora in grado di ospitare fino a 20 unità navali e di fornire anche assistenza tecnica specializzata, si sono aggiunte la sistemazione lungo la costa siriana di sistemi missilistici antiaerei avanzati S-300 (acquistati anche dalla Turchia, paese della NATO), e di sistemi missilistici "Pantsir" (conosciuti nella NATO come sistemi SA-22 "Greyhound"), a corta e media gittata, di missili supersonici antinave "Yakhont" (conosciuti anche come P-800 "Oniks" o SS-N-26 "Strobile"), di missili balistici tattici ipersonici a corto raggio "Iskander" (codice NATO SS-26 "Stone"), oltre a sistemi di sorveglianza elettronica a lungo raggio e ad avanzati sistemi per la guerra elettronica.

Presso la ricordata base aerea di Khmeimimm (vicino a Tartus) sono stati poi rischierati aerei da combattimento ed elicotteri, con il compito di costituire un ombrello protettivo per le operazioni navali russe. La Russia può, inoltre, contare sulla disponibilità di un certo numero di altri porti ospitali lungo le coste meridionali del bacino, come Alessandria d'Egitto e Algeri. A questi si aggiungono i porti mediterranei sui quali si stanno concentrando gli investimenti cinesi che, se verranno mantenuti i dichiarati vincoli di amicizia, potrebbero eventualmente essere messi a disposizione delle navi militari russe. Per non parlare dei porti della Cirenaica, punta di diamante della penetrazione russa nel Mediterraneo centrale, a poche miglia dalle nostre coste e dalle basi aeronavali di Sigonella, Augusta e Catania.

Al momento, la consistenza complessiva russa nelle acque mediterranee non richiede altri grandi porti sul tipo di Tartus ma, vista la crescente influenza che i russi vanno assumendo nell'area libica e l'importanza che Mosca assegna al mantenimento di quella posizione (anche in un'ottica di penetrazione nel continente africano) non è escluso che,

una volta consolidata la presenza sulle coste del Sudan (una nuova base navale con capienza di quattro unità di superficie e complessivamente personale per circa trecento unità), la costa orientale della Libia non diventi oggetto di maggiori attenzioni anche sotto il profilo dell'ampliamento delle infrastrutture portuali e aeroportuali militari, come Tobruk, Derna, Sirte e al-Gufra, che potrebbero assumere in futuro la stessa importanza di Tartus.

In definitiva, la presenza russa in Cirenaica, a così poca distanza dalle nostre coste appare abbastanza preoccupante sia perché si tratta di un paese il cui armamento missilistico è in grado di minacciare le nostre coste sia perché i russi sono potenzialmente molto pericolosi, in quanto in grado di esprimere una visione strategica di ampio respiro e di lungo termine.

Come afferma l'Ammiraglio Fabio Caffio, è quindi necessario "...riservare attenzione all'arena marittima del Mediterraneo e del Mar Nero, teatro della vecchia Guerra Fredda sul mare e ora scenario di un conflitto ibrido e asimmetrico che coinvolge anche i traffici marittimi commerciali...".

A ogni modo, oggi Putin si trova in un *cul de sac* dal quale non sembra riuscire a trovare un'onorevole via d'uscita. Le implicazioni sociali, economiche e politiche di una guerra d'aggressione, sanguinosa e costosa potrebbero pesare molto sulla futura posizione contrattuale di Mosca. Egli non vorrebbe diventare il valletto di Xi Jinping ma i fatti ci dicono che l'alleanza non è più tra pari, con la Russia che sta assumendo *oborto collo* la posizione di *junior partner*. Putin è ormai giunto a un punto tale che non può permettersi di cedere, se non avendo qualcosa da mostrare come trofeo. E ciò potrebbe portarlo a considerare opzioni aggressive su altri teatri ritenute idonee a recuperare visibilità e prestigio.

La presenza di unità russe di superficie relativamente piccole ma potentemente armate di missili in grado di colpire a grande distanza e la spregiudicatezza con la quale Mosca si sta prepotentemente muovendo in Mediterraneo permette, infatti, ai russi di

minacciare il territorio dell'Italia e della NATO, di consolidare le proprie alleanze nel bacino e di gettare le basi per una penetrazione strategica nel continente africano, ricco di risorse e materie prime.

Di conseguenza esiste la necessità di rinforzare il nostro strumento navale complessivo, in modo da aumentare la nostra capacità di proiettare forze nel Mediterraneo allargato, principalmente attraverso unità aeree, di superficie e subacquee in grado di fronteggiare efficacemente la minaccia, qualunque essa sia, con idonee regole di ingaggio (date dalla politica) per tutelare adeguatamente gli interessi e il prestigio nazionale.

Nell'attuale situazione di accesa concorrenza internazionale per lo sfruttamento delle risorse marine, sarà pertanto fondamentale avere occhi per vedere e orecchie per sentire, mantenendo una qualificata presenza navale nelle acque del Mediterraneo orientale e centrale, con navi che siano anche in grado di svolgere la

necessaria azione di deterrenza contro eventuali iniziative tese a comprimere la nostra libertà di uso del mare.

Per un'economia come quella italiana, basata sull'importazione di materie prime, sulla loro trasformazione e sull'esportazione dei prodotti lavorati, gli interessi nazionali non si tutelano solo davanti alle spiagge di casa ma soprattutto sui mari lontani dalla penisola, laddove è necessario per salvaguardare la libertà di navigazione lungo le rotte commerciali marittime di interesse o le linee subacquee di comunicazione, al fine di garantire il benessere e il prestigio della nazione.

Un concetto tutto sommato semplice, che la storia ha insegnato a tutti i paesi marittimi e che gli studiosi del settore conoscono bene. Sta ai nostri politici tradurre questi insegnamenti in azioni concrete.

Renato SCARFI

CENTRO STUDI DI GEOPOLITICA E STRATEGIA MARITTIMA «Geopolitica-mente»

a cura di Renato SCARFI

renato.scarfi@cesmar.it      renato58@yahoo.it

I contributi sono diretta responsabilità degli autori e ne rispecchiano le idee personali

La riproduzione, totale o parziale, è autorizzata a condizione di citare la fonte.